



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME PRIMO

ELEMENTI, ANIMALI, PIANTE

**Mobilità dei costituenti,
delle forze e degli organismi**

a cura di

Andrea Pase Aldino Bondesan Sara Luchetta

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME PRIMO

ELEMENTI, ANIMALI, PIANTE

**Mobilità dei costituenti,
delle forze e degli organismi**

a cura di

Andrea Pase Aldino Bondesan Sara Luchetta

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 574 5

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertocin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 1	
EAP. Elementi, animali, piante: mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi	
Andrea Pase, Aldino Bondesan, Annalisa Colombino, Elena Dell’Agnese, Sara Luchetta, Carlo Pongetti, <i>Introduzione</i>	19
EAP 1. Acqua in movimento: flussi, ritmi e cambiamenti	
Filippo Menga, Giorgio Osti, <i>Introduzione</i>	29
Filippo Menga, <i>La governance globale dell’acqua nel ventunesimo secolo: il ruolo delle organizzazioni benefiche</i>	31
Letizia Federica Cavallo, <i>Mascolinità e femminilità nei monumenti alla bonifica del Veneto e dell’Emilia-Romagna</i>	36
EAP 2. Gaia, il pianeta delle piante e degli animali – umani compresi. Ecosistemi, ambienti vegetali e vita animale nell’Antropocene	
Annalisa Colombino, Vincenzo Guarrasi, <i>Introduzione</i>	47
Luca Bonardi, <i>Disumanizzare la città. Per una convivenza tra umano e non umano</i>	51
Giacomo Pettenati, <i>Geografie urbane degli impollinatori. Discorsi e pratiche di produzione di spazi multispecie</i>	56
Eleonora Guadagno, <i>«Il senso della vite»: paesaggi, pratiche, attori e tutela ambientale</i>	63
Giovanni Curcunia, <i>La diffusione di colture tropicali in Italia: nuove potenzialità per l’agricoltura</i>	72
Vincenzo Mini, <i>Sviluppo vs Natura</i>	78
EAP 3. Geografie sotterranee: ambiente e società in movimento	
Lorenzo Bagnoli, <i>Introduzione</i>	85
Lamberto Laureti, <i>Insedimenti sotterranei. Un lungo cammino dalla preistoria ad oggi</i>	89
Vito Azzilonna, Simona Cafaro, Marcello Schiattarella, <i>Valorizzazione geoturistica del patrimonio sotterraneo naturale della Basilicata: una proposta di connessione interregionale</i>	94
Alessio Valente, Angelo Cusano, Paolo Magliulo, Filippo Russo, <i>La valenza geoturistica di alcune «grotte» del gruppo montuoso del Taburno-Camposauro, Campania, Italia</i>	101

Grazia Signori, <i>Le antiche gallerie di escavazione della pietra di Prun (VR): dal fondo del mare e dalle viscere della Terra alla valorizzazione geoturistica</i>	108
Matilde Ferretto, Lorenzo Bagnoli, Rita Capurro, Patrizia Imbrici, Nicola Panzini, <i>Un indice per la valutazione delle priorità di intervento sulle cavità: dalla mitigazione del rischio da sprofondamento alla tutela e alla valorizzazione olistica degli ipogei. Il caso di Canosa di Puglia</i>	112
Timothy Bonassi, Pierluigi Brandolini, Francesco Faccini, Ivan Greco, Luigi Perasso, Stefano Saj, Gabrio Taccani, <i>Le gallerie ricovero della Seconda Guerra Mondiale a Genova (Italia): aspetti geografici, storici e culturali di ambienti urbani sotterranei</i>	120
Gianluigi Giannella, Francesca Lugerì, Mario Mazzoli, <i>Fruizione, valorizzazione e utilizzo degli spazi delle cavità sotterranee connesse all'attività di escavazione della pozzolana nella città di Roma</i>	123
Fabio Fatichenti, Laura Melelli, <i>Il paesaggio sotterraneo di Perugia</i>	127
EAP 4. Le dinamiche del selvatico	
Antonella Primi, Ginevra Pierucci, <i>Introduzione</i>	133
Ginevra Pierucci, <i>In memoria di Antonella Primi</i>	139
Carla Pampaloni, Lorenzo Brocada, <i>Il concetto di wilderness e i diversi ambienti della selvatichezza</i>	141
Pietro Piana, Stefania Mangano, Robert Hearn, <i>Fluvial landscapes: exploitation, marginalisation and rewilding in Genoa, NW Italy</i>	148
Massimiliano Fantò, <i>Are we to say that an urban coyupus is included or excluded, because it deliberately utilises city spaces even if humans do not want it to?</i>	158
Enrico Milazzo, Michele Bandiera, <i>La crisi della domesticità. Il futuro del Salento tra bosco e monocultura</i>	164
Marco Giardino, Andrea Marco Raffaele Pranzo, Angelo Besana, <i>Una dinamicità nascosta: il ruolo del fattore abiotico nella mobilità degli ecosistemi delle aree deglaciate</i>	171
Ingrid Vigna, <i>Avanzamento del bosco e rischio incendi in un sistema socio-ecologico. Riflessioni a partire dal caso della Valchiusella in Piemonte</i>	179
Alberto Diantini, Salvatore Eugenio Pappalardo, Daniele Codato, Silvia Elena Piovan,	
Massimo De Marchi, <i>Petroleumscape ed ecologia della selva nella foresta amazzonica ecuadoriana: l'agroecologia delle chakras come alternativa al petrolio?</i>	187
Luisa Carbone, Tony Urbani, <i>Lo spirito apollineo e dionisiaco del paesaggio informazionale della Tuscia</i>	194
Martino Haver Longo, <i>La selvatichezza di Parco Chigi in Ariccia</i>	200
Isabelle Dumont, <i>Per una geografia dei SIN: trasformazioni ambientali e paesaggistiche delle friches industriali contaminate. Considerazioni introduttive</i>	206
Lorenzo Brocada, Antonella Primi, <i>L'avanzata della selva nel comune di Genova: mappature quanti-qualitative</i>	214
Ginevra Pierucci, <i>Foto-geografie nella selva urbana: studio sull'interazione tra selvatico e urbano presso il Tevere</i>	224
Renato Ferlinghetti, <i>Specie selvatiche, paesaggi minimi, biocenosi in movimento ed ecologia dell'artificialità</i>	228

EAP 5. «Un'onda che si infrange non può spiegare tutto il mare». Verso il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare: Ocean Literacy e Ocean Citizenship

Enrico Squarcina, Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg, <i>Introduzione</i>	237
Valentina Anzoise, Stefania Benetti, <i>Over - Tourism e grandi navi nella Laguna di Venezia</i>	241
Eleonora Gioia, Alessandra Colocci, <i>Da attori passivi a imprenditori a piccolissima scala del cambiamento globale: un possibile paradigma per l'Adriatico</i>	247
Valentina Lovat, <i>Ocean Literacy e politiche europee: il caso del sistema portoghese per valutare il ruolo dell'educazione all'Oceano in Europa</i>	253
Annaclaudia Martini, <i>Separati dall'oceano: muri, tradizioni e rapporto col mare nelle comunità costiere del Nord Giappone</i>	259
Enrica Neri, <i>Insegnare l'ambiente con l'ambiente: i corti d'animazione come ambienti grazie ai quali promuovere il cambiamento dell'atteggiamento nei confronti del mare</i>	265
Gabriella Palermo, <i>Dalle geografie terracquee alla Welt Perspective: scie e onde del Mediterraneo Nero</i>	271
Giulia Realdon, Monica Previati, Maria Cheimonopoulou, Alessio Satta, Francesca Santoro, <i>Adattare l'Ocean Literacy al contesto regionale: sviluppo e diffusione della guida alla Mediterranean Sea Literacy</i>	277

La sessione 6 del nodo EAP ha deciso di non pubblicare i relativi contributi e pertanto non figurano nell'indice.

Dalle geografie terracquee alla *Wet Perspective*: scie e onde del Mediterraneo Nero

Gabriella Palermo¹

1. Introduzione

Come scrivono Peters e Anderson (2014), la disciplina geografica, nella sua lunga storia, sembra aver preso troppo seriamente e alla lettera l'etimologia della parola geo-grafia riducendo il mare a un «perfect and absolute blank» (Peters, Anderson, 2014, p. 3). D'altronde, già durante quella che Sloterdijk (2007) chiama fase della globalizzazione terrestre – ovvero quella che intercorre tra l'inaugurazione dell'era delle scoperte geografiche, ben presto divenute spedizioni coloniali, e gli accordi di Bretton-Woods – si sono in un certo senso voltate le spalle al mare, ritenendo reale soltanto lo spazio delle terre emerse.

Le geografie del mare, infatti, nelle loro diverse articolazioni, hanno spesso ridotto il *seaspace* o ad un mero mezzo di connessione tra ciò che avviene sulla costa e ciò che avviene sulla terraferma, o ad un luogo a-spaziale e a-temporale. Detto altrimenti, il mare è sempre stato osservato come l'«altro» spazio, privo di comunità, di *agency*, di relazioni.

In questo articolo, ripercorro brevemente e in parte la produzione del discorso sulla prospettiva del e dal mare. Mi soffermerò poi sulla possibilità di applicare la sfida della *wet perspective* (Peters, Steinberg, 2015) allo spazio del Mediterraneo Nero, quello spazio ovvero della contemporaneità in cui elementi del mare, quali scie e soprattutto onde, si caricano di un pluriverso di significati, non soltanto nel riposizionamento della prospettiva geografica, ma anche delle necessarie sfide politiche per immaginare altri mondi.

2. Dal globo terracqueo alla prospettiva *more-than-wet*

In «Il mondo dentro il capitale» (2007) Peter Sloterdijk sottolinea come la globalizzazione non sia affatto un fenomeno recente e caratteristico del capitalismo finanziario e le sue logiche di mercato dell'età contemporanea. Al contrario, questa è un fenomeno dalle antiche radici, che si sviluppa attraverso tre fasi distinte: la globalizzazione cosmo-uranica degli antichi, faccenda di filosofi e matematici; la globalizzazione terrestre, faccenda di geografi e marinai; infine, la globalizzazione elettronica, l'età contemporanea determinata dalla negazione «della dignità della distanza» e dall'assottigliarsi della Terra «sino a un quasi-nulla finché della sua regale estensione non resta altro che un logoro logo» (Sloterdijk, 2007, p. 42). Una distanza che invece nella seconda globalizzazione, ovvero quella terrestre, era stata riconosciuta come fondamentale per il vivere nella sfera reale grazie e attraverso la sua principale caratteristica: i viaggi in mare.

Se nella visione tolemaica del mondo i mari non comunicavano affatto tra loro, così come rappresentato nel planisfero di Frà Mauro, in cui all'acqua sono dedicati soltanto i margini dell'immagine cartografica, i viaggi via mare della globalizzazione terrestre – *in primis* di Colombo, ma soprattutto di Magellano e il suo viaggio durato

¹ Università degli Studi di Palermo.

mesi in quello che nomina Oceano Pacifico – l'immagine del mondo viene ribaltata e riformulata. Nell'età moderna, in cui nasce l'intreccio tra capitalismo, globalizzazione e colonialismo, l'immagine della sfera diviene quella del *waterworld*.

Questa mutazione della prospettiva è segnalata dall'espressione «globo terracqueo». Così come racconta Farinelli (2019), ad utilizzare per primo questa espressione fu Joachim von Watt detto Vadanius, un umanista svizzero di piccola fama, che nel 1515, in una lettera indirizzata a Rodolfo Agricola, scriveva che la Terra è una zolla che costituisce una sola rotondità con l'acqua. La novità non risiede in realtà nel modello, in parte ancorato ai modelli della tradizione medievale, ma nel fatto che tale espressione non sia più elaborata «nell'ambito aristotelico della meccanica degli elementi, ma invece, e definitivamente, in una dimensione geografica, che riguarda cioè per la prima volta, soltanto la configurazione della Terra» (Farinelli, 2019, p. 118). Tuttavia, nonostante il Seicento sia il secolo del globo terracqueo, del secolo in cui ovvero si riconosce l'importanza dell'estensione del mare nella sfera, il sapere occidentale² esita di fronte «alle verità oceaniche» seguendo «un vettore terrestre conservatore» che caratterizza l'intera modernità (Sloterdijk, 2007, p. 75): il Leviatano, che nelle scritture bibliche era stato una creatura marina, diviene il mostro terrestre del nascente stato-nazione, segnando così il passaggio al Terracentrismo. Termine coniato da Marcus Rediker nella sua lunga ricerca della storia del mare e del radicalismo marittimo nell'Atlantico – dai pirati alle rivolte degli schiavi a bordo delle navi del *Middle Passage* –, il Terracentrismo indica la convinzione per cui soltanto il mondo delle terre emerse sia uno spazio reale – e dunque medium delle attività sociali e culturali, delle strategie rappresentazionali e spazio vissuto dalle comunità, che dunque sono sempre, in questa prospettiva, «continentali». Secondo questa convinzione, la storia avviene soltanto sulla terra, così come reso evidente dalla carta di Holland Magnes del 1539, cartografo svedese, in cui il mare è rappresentato come uno spazio popolato da mostri marini e creature fantastiche. Ne consegue che il mare è soltanto uno spazio vuoto, uno spazio di bianchezza tra gli spazi reali, storico e a-temporale (cfr. Linebaugh, Rediker 2000; Palermo, 2021)³. Detto altrimenti, è lo spazio della Balena Bianca, dell'abisso inconoscibile, che genera terrore, vertigine, spaesamento.

Dal Settecento in poi, dunque, non si userà più l'espressione globo terracqueo ma globo terrestre. Che significati porta con sé questo passaggio e questo cambio di prospettiva? La differenza di questo riposizionamento «consiste nel fatto che se si riduce la Terra alla sua componente solida e statica, se si elimina il mare dalla sua immagine, ancora una volta la si riduce ad una tavola, perché si cancella da essa ogni traccia di profondità, dell'abisso e degli irresolubili interrogativi che la sua presenza comporta» (Farinelli, 2019, pp. 127-128).

La disciplina geografica è a lungo rimasta incagliata nella prospettiva terracentrica, non perché abbia mai dimenticato o ignorato il mare, ma perché piuttosto lo ha spesso osservato e rappresentato come l'altro spazio. Recentemente, una nuova prospettiva impregnata d'acqua riemerge da diversi punti di esplorazione e di osservazione.

Tra gli altri, Peters e Steinberg (2015) pongono, nella loro ricerca in corso, la necessità di pensare con il mare attraverso l'esplorazione di una *wet ontology*, una prospettiva geografica che si (ri)focalizza sul mare e che osserva dalla sua prospettiva. A partire proprio dalle caratteristiche costituenti lo spazio del mare, la *wet ontology*, ci aiuterebbe non soltanto a fuoriuscire da un dibattito troppo a lungo ristretto dai limiti territoriali e a ripensare, re-immaginare e riconcettualizzare le nostre comprensioni geografiche, ma anche a promuovere la prospettiva di un mondo fatto di flussi, liquidità, divenire. Questo approccio si allontana da una prospettiva geografica euclidea fatta di punti, linee e aree che, come sostiene Massey (2004), separano gli spazi dai significati, per adottare una prospettiva che tenga invece conto degli elementi e delle caratteristiche fondamentali del mare: il volume – legato alla visione tridimensionale del territorio –, le mobilità multiple – determinate da un mondo

² È importante sottolineare, per discostarsi da un certo eurocentrismo universalizzante dei saperi, che la produzione del discorso sulla prospettiva del e sul mare cui qui si fa riferimento è quella del sapere europeo e occidentale, e dunque a questo ristretta.

³ In opposizione al Terracentrismo, nell'età moderna, nacque l'Idrarchia. L'etimologia della parola viene dal greco dove *hydra* indica acqua e *-archy* dominio, ma anche sovranità, per cui è un termine necessariamente legato al potere. Il concetto dell'Idrarchia come ordine sociale della vita in mare risale a Richard Braithwaite che nel 1631 lo utilizzò in riferimento ai modelli sociali dei marinai. La parola è inoltre legata alla figura mitologica dell'Idra di Lerna, il mostro dalle molte teste ucciso da Ercole nella sua seconda fatica. L'Idrarchia è un sistema dialettico, che va osservato dall'alto e dal basso: dall'alto ci parla della nascita del capitalismo attraverso le spedizioni e i viaggi via mare; dal basso ci parla invece di storie, corpi, soggettività di chi per secoli ha attraversato il mare, costretto o per scelta, e ha costruito modelli alternativi di vita (cfr. Linebaugh, Rediker 2000; Rediker, 2012; Palermo, 2021).

di fluidità e flussi in continuo movimento –, e la materialità turbolenta tipica del mare – una turbolenza che ricorda per certi versi il *trouble* harawayano. Nel suo ultimo libro «Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto» (2019), «Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene» nella versione originale, Donna Haraway parte dal *Trouble* per indicare lo stato di criticità del pianeta che necessita l'articolazione di risposte da costruire attraverso narrazioni multispecie e modelli simpoietici di con-divenire, per l'immaginazione di nuovi mondi e la costruzione di futuri alternativi possibili. Come sottolinea sin dall'introduzione del testo, *Trouble* viene dal verbo francese *Troubler* del tredicesimo secolo e significa «rimescolare», «rendere opaco», «disturbare»⁴. La definizione di Peters e Steinberg della materialità turbolenta come caratteristica tipica dello spazio del mare rimanda a mio parere a significati ravvisabili nel *Trouble* harawayano, in quanto spazio di sperimentazione di modelli e relazioni alternativi da cui far emergere geografie e politiche fluide, in movimento e tridimensionali, contro le rappresentazioni univoche, piane, binarie e dicotomiche.

In una ulteriore progressione della loro elaborazione, Peters e Steinberg (2019), adottando le prospettive e le metodologie degli studi *more-than*, osservano il mare oltre sé stesso, applicando i concetti di estensione ed eccedenza: il mare non è un'entità, ma un'estensione che esiste al di là degli spazi liquidi segnati sulla mappa; il mare è un'eccedenza della sua materialità – poiché esiste allo stato liquido, solido e gassoso – ed è presente nella costituzione di un pluriverso di relazioni, facilitando così trasformazioni immaginative e la costruzione di altre rappresentazioni. In questo senso, il mare è uno spazio di co-composizione di materia e forze e i suoi elementi, in quanto sue estensioni ed eccedenze, sono il mare essi stessi.

Tra questi elementi dello spazio del mare rientrano le scie e le onde, elementi geofisici, geopolitici, geoculturali.

3. Scie e onde del Mediterraneo Nero

Ne «Il Nomos della terra», Carl Schmitt sosteneva ancora una volta l'opposizione binaria tra la terra e il mare, sostenendo che soltanto la terra è lo spazio dei processi e degli avvenimenti, mentre il mare è uno spazio che manca della sua stessa politica e «on the waves there is nothing but waves». La sfida della prospettiva geografica del e dal mare risiede proprio nel ribaltare questa concezione e nel tentativo di «concepire questa eventuale assenza oceanica come una presenza con una politica differente» (Peters, Steinberg, 2015, p. 24, mia trad.). Per cui tra le onde potrebbe esserci anche *nothing but waves* ma il punto è che sono proprio queste onde, in quanto elementi co-constitutivi, eccedenze, estensioni e pratiche incarnate, a rendere il mare uno spazio produttivo per le nostre comprensioni e immaginazioni di mobilità, politiche e pratiche di altre geografie.

Nella terza era della globalizzazione della sfera, il mare torna ad essere l'elemento conduttore, questa volta dell'intreccio tra contemporaneità, capitalismo estrattivo e colonialità del sistema-mondo, basato sugli assi intersezionali di potere e gerarchizzazione dell'esistente sulle linee della razza, della classe, del genere – ma anche dello specismo e dell'abilismo –. Una colonialità particolarmente visibile in uno specifico spazio del mare della contemporaneità, quello del Mediterraneo Nero (Di Maio, 2012; Saucier, Woods, 2014; Sharpe, 2016; Smythe, 2018; The Black Mediterranean Collective 2021): uno spazio disciplinato dalle necropolitiche (Mbembe, 2012) della geopolitica contemporanea, uno spazio di produzione di contro-soggettività, contro-pratiche e contro-narrazioni. Nel suo ormai seminale libro «The Black Atlantic» (2019), Paul Gilroy ha sostenuto come nella rotta triangolare degli schiavi tra Europa, Africa e America si sia fondata non soltanto la modernità e gli albori del capitalismo attraverso il sistema delle piantagioni: in quell'attraversamento, nella stiva della nave negriera, si è creata la soggettività Nera a partire dalla condivisione della rotta dell'Atlantico Nero e dalla memoria della violenza della schiavitù e della piantagione. Nella contemporaneità si assiste ad una riproduzione della violenza del colonialismo e della schiavitù nel discorso della razza e della razzializzazione prodotto a partire dall'attraversamento dei migranti del Mediterraneo Nero. Spazio postcoloniale in cui Africa ed Europa si incontrano

⁴ A partire proprio da questi significati specifici che Haraway seleziona nel *Trouble*, la traduzione italiana del 2019 «Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto» di Claudia Durastanti ha ricevuto non poche critiche per la scelta della traduzione di *Trouble* con «Problema», tra le altre ad esempio da Federica Timeto (si veda al riguardo il seminario a più voci Donne, corpi, territori www.facebook.com/centrozabut1/videos/972246653526410). Sembra infatti che Haraway sottolineasse perlopiù i termini di una «Turbolenza» del pianeta con la quale restare a contatto - termine probabilmente più vicino a disturbare, rimescolare - per vivere e morire bene in un modello simpoietico nello Chthulucene, l'era che è stata, che è, che potrebbe essere, un tempo futuribile.

e si scontrano, il Mediterraneo della contemporaneità emerge ancora una volta come un «diaframma tra l'interno e l'esterno, tra ciò che separa e unisce» (Farinelli, 1995), uno spazio di interazione e di sperimentazione di altri modi di vivere e morire, reso manifesto dalla dialettica tra scia e onde. Così come concettualizzata da Christina Sharpe nel suo testo «In the Wake: on Blackness and Being» (2016), la *wake*, ovvero la scia appunto, rappresenta quel *frame* concettuale del vivere la *blackness* nei processi ancora visibili e in corso della proprietà, e fa riferimento al trauma della schiavitù e della diaspora che si riproduce nella quotidianità della non curanza delle vite nere, per le strade come in mare. In un recente articolo ho provato ad espandere insieme a Giulia de Spuches questa struttura della scia di Sharpe, suggerendo di guardare allo spazio contemporaneo del Mediterraneo nero come uno spazio della violenza necropolitica della Fortezza Europa, in cui la scia si riproduce, ma al contempo come uno spazio di produzione e riproduzione di onde che nel loro continuo infrangersi producono contro-pratiche, contro-soggettività e soprattutto contro-narrazioni (De Spuches, Palermo, 2020). La letteratura del Mediterraneo Nero nello specifico ci dà la possibilità di accedere alle storie delle migrazioni di oggi attraverso gli occhi e la parola di chi quel mare lo attraversa; al contempo queste specifiche storie – «perché è importante sapere quali storie raccontano altre storie e quali pensieri pensano altri pensieri» (Haraway, 2019, p. 57) – raccontano e costruiscono altri mondi a partire dalla prospettiva del mare e dalla sua turbolenza. Le onde, in questo senso, nel loro movimento perpetuo di interrelazione fluida, nel loro continuo riprodursi e infrangersi, sono quegli elementi liquidi che possono erodere le relazioni spaziali di potere della colonialità costruendo processi rigenerativi, in un continuo con-divenire. Il Mediterraneo Nero è uno spazio del non-ancora e dunque del possibile, di un mondo ancora in formazione. Questo è dovuto alla materialità turbolenta di scie e di onde che lo caratterizza, alla sua fluidità, alle sue estensioni e alle sue eccedenze, in cui si vive e si muore in un pluriverso di relazioni interconnesse umane, non umane e più che umane.

Nel testo in cui ricostruiscono la storia dell'Idrarchia dall'alto e dal basso, Linebaugh e Rediker (2000) trovano la centralità di questi processi tra correnti e onde quali elementi co-costitutivi dello spazio del mare:

La potenza di un'onda oceanica è in rapporto diretto con la velocità e la durata del vento che la mette in moto e con la sua lunghezza di portata, la distanza cioè dal suo punto di origine. Maggiore è la portata, più grande sarà l'onda. Niente può fermare queste lunghe masse d'acqua. Diventano visibili solo alla fine, quando si sollevano e si spezzano, mentre per la maggior parte del loro viaggio la superficie dell'oceano resta indisturbata (Linebaugh e Rediker, *ibidem*, p. 1).

Marinai, *commoners*, ribelli, schiavi, diedero vita a inattese connessioni nei teatri di scontro della piantagione, della fabbrica, della nave. In questo senso, l'Idrarchia dal basso si sviluppò sfruttando «la molteplicità, il movimento e la connessione, le onde lunghe e le correnti planetarie dell'umanità» (*ibidem*).

Nella sua manifestazione strutturale, la scia connette l'Atlantico Nero al Mediterraneo Nero e viceversa, mentre le correnti planetarie continuano a produrre onde lunghe, pronte a infrangersi contro la violenza del sistema-mondo. Un movimento che ha origine nello spazio del mare, nelle sue molteplici possibilità di creare e immaginare altre geografie, altre narrazioni, altri mondi: una turbolenza con cui restare a contatto.

4. Conclusioni

La sfida di applicare la *wet ontology* allo spazio del Mediterraneo Nero apre molteplici interrogativi e quesiti, ma in questo primo tentativo possiamo tentare di trarre alcune riflessioni cardine.

Innanzitutto, il riposizionamento del mare al centro della disciplina geografica produce un'interpretazione diversa di questo spazio riconfigurandone la riflessione sui poteri che in e attraverso questo sono proiettati: se il mare non è più l'«altro» spazio, non sarà più letto come spazio attraversato e vissuto dall'«altro», umano e non umano. Una riconfigurazione, questa, che permette di legare così i processi del mare alla lettura e alla critica del capitalismo estrattivo globale e alle necropolitiche della geopolitica contemporanea che vengono applicate sul mare utilizzato quale confine liquido, evidenti in quello specifico spazio che abbiamo chiamato Mediterraneo Nero.

In secondo luogo, le caratteristiche principali dello spazio del mare discusse da Peters e Steinberg (2015), ovvero il volume, la mobilità e soprattutto la materialità turbolenta, fanno emergere la possibilità di pensare, immaginare e praticare con il mare un mondo di flussi, movimenti e continuo divenire. Nel leggere i processi

rigenerativi che avvengono in questo spazio emergente di co-costituzione di forze, elementi e attori, comprendiamo quanto questo non sia affatto un *blank space* o uno spazio di astrazione, ma uno spazio vivo, di corpi, di storie, di narrazioni, di relazioni e di esperienze incarnate in, con e attraverso questo. Nel Mediterraneo Nero, la struttura di scia e di onde fa emergere uno spazio di produzione e riproduzione di altre cartografie, altre narrazioni, altre soggettività.

In terzo luogo, la materialità turbolenta del mare sembra richiamare la turbolenza cui fa appello Haraway nella sua riflessione sullo Chthulucene: una turbolenza che disturba, rimescola, immaginando e praticando così modelli di interrelazioni e di narrazioni alternative, fluide, in movimento, in continuo con-divenire. In questo senso, la *wet perspective*, e nello specifico le onde quali elementi liquidi, possono abbattere la rappresentazione *flat*, univoca, piana, singola della tavola di cui parla Farinelli. Con il loro volume e il loro essere eccedenza ed estensione del mare, le onde restituiscono invece una rappresentazione della profondità, dell'abisso e dei suoi quesiti, della tridimensionalità che sfida i saperi-poteri egemonici di chi in un dato momento storico è autorizzato a mappare.

Infine, come scriveva il poeta Derek Walcott, il mare è storia, perché accumula e restituisce tutto: è un archivio della Storia e delle storie, dei corpi e dei microrganismi nella loro incessante rigenerazione e nel continuo con-divenire, della morte e della vita degli spettri di un passato, che non è mai passato, che ritornano per interrogarci sul presente e modificare il futuro. Ma il mare è storia e geografia, per cui dobbiamo guardare ai suoi processi, ai suoi insegnamenti e ai suoi modelli dal punto di vista geofisico, geopolitico e geoculturale, a partire da «the water's depths, its phenomenological affordances, its absorptive liquidity, its sonic resonances, its blinding darkness, its incessant mobilities (both periodic and chaotic), its life-giving, and life-taking molecular structure» (Steinberg, 2021, p.4).

Se da una parte il mare torna ad essere lo spazio centrale per la produzione e la riproduzione della violenza del capitalismo estrattivo contemporaneo, delle gerarchizzazioni della colonialità del sistema-mondo e delle necropolitiche della geopolitica contemporanea, la struttura molecolare del mare ci suggerisce la possibilità dell'immaginazione, la scrittura, la pratica di altre geografie. Processi e alternative di mondi e narrazioni, che sempre più emergono dallo spazio del Mediterraneo Nero: uno spazio della produzione della violenza della scia che connette l'Atlantico al Mediterraneo e viceversa; uno spazio di riproduzione delle onde che questa violenza possono eroderla, sfidarla, abbatterla.

Bibliografia

- Anderson J., Peters K. (a cura di), *WaterWorlds Human Geography of the Ocean*, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2014.
- Di Maio A., *Mediterraneo Nero. Le rotte dei migranti nel millennio globale*, in De Spuches G. (a cura di), *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, Palermo, Palumbo Editore, 2012, pp. 142-163.
- De Spuches G., Palermo G., *Between Wakes and Waves: an Anti-Geopolitical View of a Postcolonial Mediterranean Space*, in Favaro V., Marcenò S. (a cura di), *Rethinking Borders: Decolonizing Knowledge and Categories*, Palermo, UnipaUniversity Press, 2020, pp. 33-60.
- Farinelli F., *Per una nuova geografia del Mediterraneo*, in Bellicini L. (a cura di), *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, Roma, Cresme, 1995, pp. 121-145.
- Farinelli F., *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2019 [2007].
- Gilroy P., *The Black Atlantic. L'identità Nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2019 [1993].
- Haraway D., *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero Edizioni, 2019 [2016].
- Linebaugh P., Rediker M., *The Many-Headed Hydra. Sailors, Slaves, Commoners and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*, Boston, Beacon Press, 2000 [trad. it. *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Traduzione di Bruno Amato, Milano, Feltrinelli, 2018].
- Massey D., *For Space*, Thousand Oaks, Sage, 2004.
- Mbembe A., *Necropolitica*, Verona, Ombrecorte, 2016 [2003].
- Palermo G., *Idrarchia, resistenza marittima e la produzione della razza. Intervista a Marcus Rediker*, in «Machina DeriveApprodi», 2021 (www.machina-deriveapprodi.com/post/idrarchia-resistenza-marittima-e-la-produzione-della-razza).
- Peters K., Steinberg P., *Wet Ontologies: Giving Depth to Volume through Oceanic Thinking*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 2015, 33,2, pp. 247-264.

- Peters K., Steinberg P., *The Ocean in Excess: Towards a More-Than-Wet Ontology*, in «Dialogues in Human Geography», 2019, 9,3, pp. 293-307.
- Rediker M., *Hydrarchy and Terracentrism*, in Cic Project (a cura di), *Hydrarchy*, (issuu.com/contemporaryimagecollective/docs/hydrarchy), 2012, pp. 11-18.
- Saucier P.K., Woods T.P., *Ex Aqua. The Mediterranean Basin, Africans on the Move and Politics of Policing*, in «Theoria», 2014, 141, 61,4, pp. 55-75.
- Schmitt C., *Il Nomos della Terra. Nel diritto internazionale dello Jus Publicum Europaeum*, Milano, Adelfi, 2007 [1950].
- Sloterdijk P., *Il mondo dentro il capitale*, Roma, Meltemi editore, 2007 [2005].
- Sharpe C., *In the Wake: On Blackness and Being*, Durham, Duke University Press, 2016.
- Smythe S.A., *The Black Mediterranean and the Politics of Imagination*, in «Middle East Report», 2018, 286, pp. 3-9.
- Steinberg P., *Blue Planet, Black Lives: Matter, Memory, and the Temporalities of Political Geography*, in «Political Geography», 2021, 102524, pp. 1-13.
- The Black Mediterranean Collective, *The Black Mediterranean. Bodies, Borders and Citizenship*, Londra, Palgrave Macmillan, 2021.